

In collaborazione con

L'IMPRESA

Contabilità Finanza e Controllo
SOCIETÀ DI GESTIONE AZIENDALE

CRIET Centro di Ricerca
Interuniversitario
in Economia
del Territorio

ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI



OCRI - Osservatorio Crisi
e Risanamento delle Imprese



marketing, comunicazione

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
MONZA E BRIANZA
Di.SEA.DE
Dipartimento di
Scienze Economico-Aziendali
e Diritto per l'Economia

CRIET Incontra 2014

Osservatorio sui costi degli adempimenti fiscali

MONZA 2 aprile 2014
Ordine dei Dottori
Commercialisti ed Esperti
Contabili di Monza e Brianza





CRIET Incontra *2014*

Osservatorio sui costi degli adempimenti fiscali

Monza 2 aprile 2014
Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili
di Monza e Brianza

Indice

Relatori

Saluti e apertura dei lavori 9
Gilberto Gelosa

Presentazione della ricerca 11
Angelo Di Gregorio
Alice Mazzucchelli

Tavola Rotonda 25
Ne discutono i protagonisti e le istituzioni
Roberto Brioschi
Carlo Capaccioni
Giuseppe Parisi
Alberto Maria Gaffuri
Moderatore
Angelo Di Gregorio

Conclusioni 41
Gilberto Gelosa

Relatori

Gilberto Gelosa, Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Monza e Brianza

Angelo Di Gregorio, Università di Milano-Bicocca e CRIET

Alice Mazzucbelli, Università di Milano-Bicocca e CRIET

Roberto Brioschi, Dottore Commercialista

Carlo Capaccioni, Dottore Commercialista

Giuseppe Parisi, Direzione Regionale Lombardia - Agenzia delle Entrate

Alberto Maria Gaffuri, Università di Milano-Bicocca e CRIET

Saluti e apertura dei lavori

Gilberto Gelosa

Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Monza e Brianza

Colleghe e colleghi, gentili ospiti, buongiorno. Benvenuti a questo convegno-incontro, organizzato con il Centro di Ricerca Interuniversitario in Economia del Territorio – CRIET, dall'Università Bicocca e dall'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Monza e della Brianza, all'interno di un ciclo di incontri che CRIET propone sul territorio, sui vari territori, dedicato all'Osservatorio sui costi degli adempimenti fiscali.

Saluto innanzitutto il professor Angelo Di Gregorio, Direttore del Dipartimento di Scienze Economico-Aziendali e Diritto per l'Economia dell'Università Bicocca e del CRIET; la dottoressa Mazzucchelli, che ha collaborato a questo lavoro. Saluto, in particolare, in prima fila, il collega Carlo Capaccioni, dell'Ordine di Milano, a cui dobbiamo l'idea originaria di questo osservatorio, gli rendiamo onore al merito; saluto poi il collega Roberto Brioschi, che ha collaborato alla realizzazione di questa ricerca, assieme a Capaccioni, all'Università e al CRIET.

Saluto inoltre tutti voi, prima degli ospiti, non perché gli ospiti siano in secondo piano, ma per dare loro più lustro, perché anche voi avete collaborato alla realizzazione, traducendo in numeri un questionario che vi è stato inviato nel 2013.

Questo è il punto: la collaborazione è il segno evidente di questo incontro.

Tra i saluti, sarà relatore successivamente il dottor Giuseppe Parisi, Direttore della Gestione Tributi della Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate Lombardia; il professor Alberto Maria Gaffuri, dell'Università di Milano-Bicocca che, con Capaccioni e Brioschi, successivamente, interverrà nella tavola rotonda, moderata dal professor Di Gregorio; e, tra i nostri ospiti, c'è anche il Direttore dell'Agenzia delle Entrate, Direzione Provinciale di Monza, dottor Vincenzo Gentile, e il Presidente dell'Ordine di Lecco, l'amico Antonio Rocca.

Abbiamo ricevuto numerose richieste per questa ricerca, di plauso all'iniziativa, che poi girerò anche all'Università, da parte di Presidenti di Ordini lombardi e non, del Tribunale di Monza e così via.

Solo due parole introduttive, prima dell'intervento di saluto e di apertura dei lavori del professor Di Gregorio. Innanzitutto lo scopo, il senso di questa ricerca: siamo convinti che non sia il caso di gridare, di battere i pugni sul tavolo, di strapparsi le vesti di fronte a determinati fenomeni ma, come commercialisti, cioè come uomini di numeri, come uomini di leggi, vogliamo essere in grado di rappresentare delle criticità, dei punti che meritano particolare attenzione, appunto, con dei dati e con la forza dei numeri.

È inutile, ritengo, nascondere che su questi aspetti degli adempimenti ci siano delle criticità, ma lo scopo, oggi, è capire – ed è il motivo della presenza a questo tavolo dell'Agenzia delle Entrate – il rapporto che ci può essere tra i costi e i benefici.

Noi siamo dunque per un percorso di confronto, di analisi, di condivisione, perché

sicuramente l'evasione è un fenomeno che deve essere combattuto, anche attraverso questi strumenti ma, dall'altro lato, occorre dire chiaramente che, spesso, le iniziative che, comunque, hanno una finalità ideale, istituzionale, utile al Paese, hanno un costo che deve essere valutato, come tutte le iniziative, in relazione ai benefici.

Tradotto in altri termini, semplificando moltissimo, bisogna far capire che ogni volta che si schiaccia un bottone si ha un risultato, che arriva attraverso la collaborazione; ma questo risultato sicuramente ha anche dei costi.

Questa prima edizione dell'Osservatorio è un progetto pilota che ha avuto una redemption, quindi un tasso di risposta, altissima, di quasi il 40%, che su queste indagini, che hanno una base statistica, non è assolutamente poco. Su 1.500 iscritti hanno risposto circa in 600: se consideriamo chi svolge un'attività non interessata – posso pensare a chi fa la professione come dirigente d'azienda, oppure chi la svolge come revisore, chi non si occupa di fisco, sostanzialmente – la percentuale diventa altissima. Siamo convinti che sia una buona base di partenza, una base che può essere estesa anche su altri territori e questo è il compito del CRIET.

L'obiettivo, l'oggetto di questa analisi, di questa odierna discussione, è quella di confrontarci perché, probabilmente, l'Agenzia delle Entrate non conosce alcuni meccanismi tipici degli studi, anche dal lato economico, e deve valutare questi numeri in relazione ai contribuenti e noi dobbiamo capire quali sono gli obiettivi e i risultati che possono comportare queste analisi, questi adempimenti e i costi connessi.

Mi fermo a questo punto, lascio la parola al professor Di Gregorio per il suo intervento. Successivamente il professore modererà anche la tavola rotonda, dopo la presentazione della ricerca da parte della dottoressa Mazzucchelli.

Grazie a tutti.

Presentazione della ricerca

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Grazie Gilberto. Buongiorno a tutti. Mi unisco ai ringraziamenti fatti dal dottor Gelosa a tutte le persone che hanno contribuito a questa ricerca e a tutti i presenti.

Qual è il nostro obiettivo? Questo è un punto di partenza, è un primo passo, non un punto di arrivo. È un esperimento, un progetto pilota, una prima iniziativa, ma fatta su basi "scientifiche".

La ricerca è stata condotta con una metodologia che poi vi verrà presentata in dettaglio, una metodologia CAWI. Tutti coloro che hanno avuto la pazienza di rispondere al questionario avranno notato che si trattava di un set di domande strutturate in una certa sequenza, ma la metodologia stessa ci ha permesso di avere dei dati tracciabili e non delle opinioni.

Il problema è proprio questo: molto spesso nelle nostre discussioni e nei nostri dibattiti abbiamo solo opinioni, che molto spesso sono avvalorate da un'esperienza, da una certa maturità, ma altre volte sono troppo generali, troppo ampie e non ci permettono di condurre, su temi così importanti, un dibattito, un confronto il più possibile trasparente ed efficace al tempo stesso.

Gli accertamenti sono indispensabili, è inutile che ci giriamo attorno. Si potrà discutere se se ne vogliono fare di più o di meno, ma io vorrei sapere, come italiano, a chi di noi, leggendo i giornali o ascoltando la radio, guardando la televisione in questi giorni, non venga da dire che forse un pochino di controlli, ogni tanto, ci vogliono.

I controlli ci vogliono, sono indispensabili, personalmente credo ci siano tanti sistemi per effettuarli, possono essere analitici oppure possono riguardare le procedure e così via, però, come per tutte le cose di questo mondo, sono suscettibili di un miglioramento.

Credo che l'Università di Milano-Bicocca e il CRIET, con questa iniziativa, intendano porsi come soggetto attivo in un dialogo tra diverse parti sociali. Alcune sono già state richiamate dal dottor Gelosa e sicuramente, da una parte, ci sono i commercialisti e gli esperti contabili e, dall'altra, l'Agenzia delle Entrate, ma non dimentichiamo che esistono gli imprenditori, le imprese, le singole iniziative economiche e le famiglie.

Mettere a punto qualsiasi iniziativa, oggi, in Italia, che permetta di fare le stesse cose, a costi più bassi, in modo più efficiente, permette di liberare risorse per altre attività e, con un tasso di disoccupazione al 13%, credo sia un dovere sociale di tutti. Non sono un candidato politico, non sto facendo un discorso elettorale, è semplicemente un discorso da professionista, che parte dalla consapevolezza che oggi la competitività di un'impresa non dipende solo dalla competitività dell'impresa stessa, in senso stretto, da quello che può fare l'impresa in quanto tale, ma dipende dal supporto di tutto il sistema che le ruota attorno.

Una volta avevamo da una parte l'impresa e dall'altra le famiglie, chi offriva e chi domandava lavoro, oggi non è più così, è sotto gli occhi di tutti. Abbiamo le istituzioni, pensate solo alle aziende ospedaliere, a quanto spendono sul territorio e a quanto generano di indotto.

Abbiamo le associazioni degli imprenditori, ad esempio, che hanno sempre più un ruolo attivo e sempre

meno un ruolo semplicemente di controparte dei sindacati.

Abbiamo le università stesse, guardate per esempio quello che sta facendo il CRIET, proprio sul territorio di Monza e Brianza, con una quantità incredibile di iniziative, sia con gli imprenditori che con le associazioni e le istituzioni.

Abbiamo i Comuni, e poi le fondazioni, il terzo settore e così via. Questi soggetti, però, devono dialogare fra loro, perché non c'è niente di peggio che ognuno vada avanti per la sua strada, portando avanti, magari in assoluta buona fede e con piena onestà intellettuale, ma in modo conflittuale, iniziative che tendono a sovrapporsi o a confliggere tra loro.

Quella di oggi è semplicemente una goccia in un sistema molto complesso, per cui noi ci siamo sentiti di aderire alla proposta degli amici dell'Ordine di Monza e della Brianza, con molto piacere.

È un primo passo, al quale speriamo ne possano seguire altri, per allargare la ricerca, estenderla e non fare una ricerca di una parte contro l'altra. Non è questo il nostro obiettivo, non ci pensiamo assolutamente. Il nostro obiettivo è fornire dati oggettivi, dimostrabili, che possano essere utilizzati da tutti, in modo collaborativo, per trovare le situazioni migliori, nell'interesse di tutti. Questo è il motivo per cui io credo che l'Università – e in particolare il CRIET – sia pienamente titolata a svolgere una funzione di facilitatore, di catalizzatore. Una certa metodologia di ricerca è appannaggio delle nostre competenze e, quindi, è giusto metterla al servizio della società per questi obiettivi.

Mi fermo qui, perché credo di aver sottratto fin troppo tempo ai risultati del lavoro. Passerei dunque la parola all'amica e collega Alice Mazzucbelli che, con il supporto di diverse persone qui presenti, ha sviluppato la ricerca e che oggi vi presenta i risultati del lavoro che, ribadisco, è un progetto pilota, un primo esperimento, per avviare il dialogo costruttivo. Grazie a tutti i presenti.

Alice Mazzucchelli

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Mi accodo anch'io ai ringraziamenti fatti da chi mi ha preceduto. Ringrazio, in particolar modo, il Presidente Gelosa e il professor Di Gregorio per aver presentato il contesto all'interno del quale la ricerca si inserisce e per aver chiarito gli obiettivi di fondo della ricerca e dell'Osservatorio sui costi degli adempimenti fiscali.

Come anticipatovi dal professor Di Gregorio, entrerò nel dettaglio descrivendovi la metodologia della ricerca e presentandovi i risultati emersi da questo Osservatorio, ovvero il costo medio per singolo cliente di ciascun adempimento fiscale selezionato all'interno di questo Osservatorio.

La ricerca è stata condotta sui dati raccolti attraverso un questionario somministrato in modalità CAWI ai 1.512 iscritti all'albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Monza e della Brianza (Figura 3). È stata predisposta una piattaforma universitaria ad hoc per la realizzazione delle indagini on-line, la piattaforma LimeSurvey, dalla quale sono state inviate le e-mail di invito ai professionisti iscritti all'Albo.

All'interno della mail i professionisti trovavano un link di accesso diretto alla piattaforma e al questionario, accesso diretto e univoco, in modo tale da permetterci di profilare in remoto i dati dei singoli rispondenti ma, soprattutto, per rendere tracciabile il dato. Ciò nonostante, tutti i risultati che vedrete presentati oggi sono stati trattati in maniera aggregata, in modo tale da assicurare la privacy del dato e, logicamente, dei rispondenti.

L'indagine si è concentrata essenzialmente su cinque adempimenti fiscali, che sono: la comunicazione delle lettere di intento ricevute; la comunicazione delle operazioni con i Paesi black list; l'istanza di rimborso Ires per mancata deduzione dell'Irap relativa alle spese per il personale; gli studi di settore e lo spesometro, il cosiddetto elenco clienti-fornitori.

La scelta è ricaduta su questi adempimenti fiscali, in quanto non fisiologici al rapporto tributario e all'attività di impresa in senso stretto. Inoltre, abbiamo scelto questi adempimenti anche per il fatto che, eccezion fatta per le istanze del rimborso Ires, sono tutti adempimenti che sono stati introdotti progressivamente dall'amministrazione finanziaria al fine di contrastare l'evasione fiscale e le frodi finanziarie, a livello nazionale e internazionale.

La scelta dell'istanza di rimborso Ires, invece, è stata fatta essenzialmente per la natura spot, una tantum, dell'adempimento.

Al fine di comprendere a fondo le criticità, direttamente e indirettamente connesse a questi adempimenti fiscali selezionati, l'Osservatorio si è concentrato su temi specifici, che riguardano la valutazione delle ore e dei costi riferiti all'autoformazione e all'autoaggiornamento del titolare di studio individuale o di socio di studio associato, del collaboratore e del dipendente; tutto quello che riguarda i corsi di formazione, i software, quindi l'eventuale acquisto di un modulo aggiuntivo al software già in uso all'interno dello studio professionale, e le ore dedicate per la formazione destinata all'utilizzatore del software; le ore dedicate all'aggiornamento e al reperimento della documentazione presso la clientela ed eventuali ulteriori costi sostenuti per espletare l'adempimento in oggetto.

Questi temi specifici sono stati trattati per ciascun adempimento, quindi il set di domande riguardava, nello specifico, questi temi. Inoltre è stato richiesto ai professionisti, in sede di compilazione, di dichiarare all'inizio del questionario il ruolo ricoperto all'interno dello studio professionale, il numero di clienti seguiti per ciascun adempimento selezionato e, alla fine del questionario, era presente anche una sezione di anagrafica per meglio comprendere e caratterizzare il campione rispondente.

Come già anticipato dal dottor Gelosa, sono stati complessivamente inviati, dalla piattaforma, 1.512 inviti, di cui 1.460 recapitati con successo (Figura 4). Nel periodo di rilevazione dei dati, che è andato dal 1° agosto al 31 ottobre 2013, sono stati inviati anche una serie di solleciti e di promemoria, per invitare gli iscritti a rispondere al questionario. Grazie alla flessibilità della piattaforma, che dava la possibilità di compilare il questionario anche in momenti diversi, abbiamo raggiunto e ottenuto un tasso di redemption pari al 39,8%, ovvero hanno risposto 581 professionisti sui 1.460 raggiunti grazie alle e-mail complessivamente inviate.

Diamo ora uno sguardo al campione rispondente, in modo tale da caratterizzarlo sulla base del ruolo, della dimensione dello studio professionale all'interno del quale opera e della clientela servita.

L'84% del totale dei rispondenti ricopre il ruolo di titolare di studio individuale o socio di studio associato. Seguono i collaboratori, che rappresentano il 15,5% dei rispondenti e, in via residuale, i dipendenti, che sono solo lo 0,5% dei rispondenti totali (Figura 5).

Più del 60% dei rispondenti opera all'interno di studi professionali di piccole dimensioni. Infatti il 23,6% dei rispondenti opera all'interno di studi che contano dai due ai tre addetti, il 22,9% in studi da un addetto e il 19,5% in studi da quattro a cinque addetti. Il numero degli addetti è il numero complessivo, conteggiato ricomprendendo il titolare, i soci, i collaboratori e i dipendenti, quindi tale dato configura degli studi con un'organizzazione e una struttura comunque molto piccola e abbastanza semplice.

In termini di clientela, com'era possibile aspettarsi, per il ruolo che gioca il dottore commercialista ed esperto contabile per le aziende e gli imprenditori, le categorie di clienti maggiormente serviti sono le società: il 45,1% dei clienti dello studio è rappresentato dalle società, seguito dalle imprese individuali, dalle persone fisiche e dai professionisti.

L'importanza delle società si denota anche dall'incidenza che le stesse hanno sul fatturato dello studio professionale; infatti, circa il 58% del fatturato degli studi deriva dai servizi fiscali e consulenziali resi alle società clienti. Inoltre le società clienti sono prevalentemente di micro e piccole dimensioni, ovvero hanno un fatturato annuo pari o inferiore ai 10 milioni di euro, dato perfettamente in linea con il tessuto imprenditoriale nazionale.

Vediamo ora com'è stato calcolato il costo medio per singolo cliente di ciascun adempimento (Figura 6). Al fine di arrivare ad una valutazione più rigorosa e credibile possibile, di questo costo, abbiamo cercato di strutturare il questionario in modo tale da pervenire a un costo, per singolo cliente, suddiviso su determinati centri di costo, che erano i temi specifici, quindi set di domande raggruppate per temi, e attribuito sulla base del ruolo ricoperto dal professionista all'interno dello

studio professionale, quindi ripartito sulla base del titolare, del collaboratore e del dipendente e, ove non possibile, in quanto costi sostenuti complessivamente dallo studio, attribuito allo studio stesso nel suo complesso sempre e comunemente sulla base dei differenti centri di costo individuati.

Cosa è stato fatto? In primo luogo abbiamo valorizzato le ore dedicate dai professionisti, suddivisi sulla base del ruolo ricoperto, all'autoaggiornamento e all'autoformazione, ai corsi di formazione, all'aggiornamento della clientela e al reperimento della documentazione necessaria dai clienti serviti.

Quando parlo di valorizzazione delle ore, intendo semplicemente una moltiplicazione, ovvero sono state calcolate le ore medie annue dedicate dal professionista e le stesse sono state moltiplicate per il valore medio di un'ora di lavoro del professionista stesso sulla base del ruolo ricoperto.

Una volta valorizzate le ore, sono state divise per il numero di clienti serviti dichiarato in sede di compilazione del questionario, in modo tale da pervenire ad un costo per singolo cliente e, a questo punto, è stata effettuata una media ponderata.

Per quanto riguarda, invece, i costi sostenuti complessivamente dallo studio e quindi non imputabili direttamente ai professionisti sulla base del ruolo, sono stati semplicemente suddivisi per il numero di clienti, lo stesso dichiarato dal professionista in sede di compilazione, ed è stata calcolata anche in questo caso una media ponderata.

Il costo totale medio per singolo cliente, per ciascun adempimento, è dato quindi dalla somma di tutti questi costi medi individuati per singolo cliente, attribuibili e riferiti al titolare, al collaboratore, al dipendente e allo studio nel suo complesso.

Chiarito dunque il metodo di valutazione del costo medio, vediamo che cosa è emerso dall'Osservatorio. Iniziamo dalla comunicazione delle lettere di intento ricevute (Figura 8).

Le comunicazioni sono state realizzate da 431 professionisti, che hanno risposto al questionario, in media per 10 clienti a studio professionale. Il costo medio per singolo cliente emerso dai dati dichiarati è di € 183,52. Tale costo logicamente ricomprende tutti i costi riferiti al titolare, che sono di € 69,44, al collaboratore, che sono circa di € 20, al dipendente di € 22 e allo studio di € 72.

Tale costo fa posizionare le comunicazioni delle lettere di intento ricevute al quarto posto, come costo medio per singolo cliente, rispetto agli altri cinque adempimenti. Indice, forse, che tale adempimento è ormai prassi consolidata, o comunque viene affrontato in maniera ordinaria dal professionista brianzolo, ovvero iscritto all'Ordine di Monza e Brianza.

Per quanto riguarda, invece, le comunicazioni delle operazioni con i Paesi black list, il costo emerso è molto più alto rispetto a quello delle comunicazioni delle lettere di intento; infatti, emerge che tale adempimento si posiziona al secondo posto e il costo medio, per singolo cliente, ammonta a € 275,42 (Figura 9).

Tale comunicazione fa riscontrare anche il più alto costo riferito al dipendente, con € 33,36, e allo studio, con € 106,59, sostenuti complessivamente per singolo cliente e per l'adempimento in oggetto.

L'istanza di rimborso Ires per mancata deduzione Irap è stata effettuata da un numero

abbastanza limitato di professionisti, solo 408, rispetto a tutti gli altri adempimenti che, invece, hanno ricevuto risposte molto più elevate, e ha un costo medio, per singolo cliente, che si aggira intorno agli € 305 (Figura 10). Questo è il costo più elevato riscontrato dai cinque adempimenti considerati.

Tale costo è anche dovuto al fatto che fa registrare i più alti costi riferiti al titolare; infatti, lo stesso raggiunge quota € 69,26 per quanto riguarda l'autoaggiornamento e l'autoformazione, € 24,60 per i corsi di formazione ma, soprattutto, € 42 per l'aggiornamento e reperimento della documentazione dal cliente. È un adempimento, dunque, che nei confronti del titolare è costato molto, sono state dedicate molte ore e sono state valorizzate di più rispetto agli altri adempimenti.

Gli studi di settore sono stati effettuati da 531 professionisti di Monza e Brianza, un numero dunque molto elevato di professionisti, in media per 62 clienti a studio professionale. L'elevata numerosità dei professionisti e dei clienti tenuti a presentare i dati, ai fini degli studi di settore, è dovuto, verosimilmente, alla pluralità ed eterogeneità dei soggetti chiamati a presentare tali dati.

Gli studi di settore hanno un costo medio per singolo cliente pari a € 186,77 (Figura 11). Si posizionano al terzo posto, quindi dopo l'istanza di rimborso Ires e la comunicazione delle operazioni con i Paesi black list, e fanno riscontrare il più alto costo medio per singolo cliente riferito al collaboratore.

Incrociando i dati, infatti, abbiamo riscontrato che l'80% dei collaboratori che hanno risposto al questionario hanno realizzato e trasmesso i dati ai fini degli studi di settore per un numero consistente di clienti.

Analizziamo, infine, lo spesometro (Figura 12). Questo adempimento è stato presentato da 441 professionisti, per una media di 66 clienti a studio professionale, ed è l'adempimento fiscale meno oneroso rispetto a tutti i cinque adempimenti considerati. Infatti il costo medio per singolo cliente risulta essere pari a € 103,37, facendo registrare, appunto, le quote più basse di costi, sia con riferimento al titolare, sia al collaboratore e al dipendente e anche con riferimento allo studio nel suo complesso.

Vi rimando quindi a un'ultima chart di sintesi, all'interno della quale vediamo il posizionamento e i costi totali, per singolo cliente, di ciascun adempimento: l'istanza di rimborso Ires per mancata deduzione Irap è l'adempimento fiscale maggiormente oneroso, rispetto a tutti gli altri, seguito dalle operazioni con i Paesi black list, dagli studi di settore, dalle lettere di intento e, in ultimo, dallo spesometro (Figura 13).

Questa è una sintesi, che vuol essere il punto di partenza per gli interventi dei panelist alla tavola rotonda.

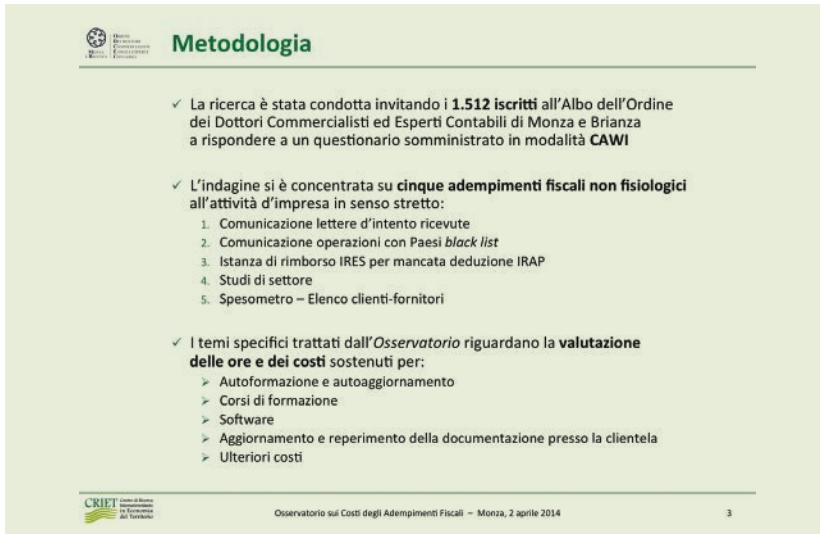
Vi ringrazio.



Figura 1



Figura 2

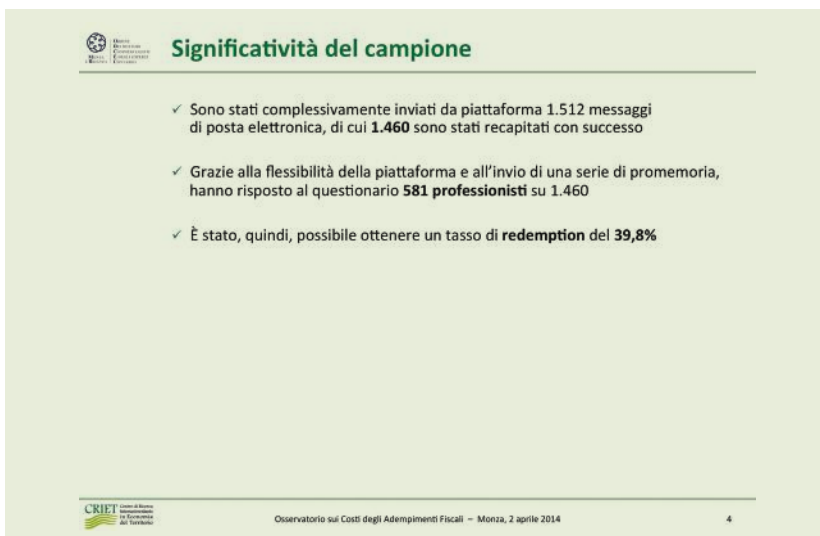


Metodologia

- ✓ La ricerca è stata condotta invitando i **1.512 iscritti** all'Albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Monza e Brianza a rispondere a un questionario somministrato in modalità **CAWI**
- ✓ L'indagine si è concentrata su **cinque adempimenti fiscali non fisiologici** all'attività d'impresa in senso stretto:
 1. Comunicazione lettere d'intento ricevute
 2. Comunicazione operazioni con Paesi *black list*
 3. Istanza di rimborso IRES per mancata deduzione IRAP
 4. Studi di settore
 5. Spesometro – Elenco clienti-fornitori
- ✓ I temi specifici trattati dall'*Osservatorio* riguardano la **valutazione delle ore e dei costi** sostenuti per:
 - Autoformazione e autoaggiornamento
 - Corsi di formazione
 - Software
 - Aggiornamento e reperimento della documentazione presso la clientela
 - Ulteriori costi

CRIFET - Centro di Ricerca e Informazione Fiscale ed Economica del Terziario Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali – Monza, 2 aprile 2014 3

Figura 3




Significatività del campione

- ✓ Sono stati complessivamente inviati da piattaforma 1.512 messaggi di posta elettronica, di cui **1.460** sono stati recapitati con successo
- ✓ Grazie alla flessibilità della piattaforma e all'invio di una serie di promemoria, hanno risposto al questionario **581 professionisti** su 1.460
- ✓ È stato, quindi, possibile ottenere un tasso di **redemption del 39,8%**


CRIFET - Centro di Ricerca e Informazione Fiscale ed Economica del Terziario Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali – Monza, 2 aprile 2014 4

Figura 4



Campione rispondente


- ✓ L'**84%** del totale dei rispondenti ricopre il ruolo di **titolare** di studio individuale o di **socio** di studio associato
- ✓ Più del **60%** dei rispondenti opera all'interno di studi professionali di piccole dimensioni: infatti, il **23,6%** dei professionisti lavora in studi che contano al proprio interno dai **2 ai 3 addetti**, il **22,9%** in studi da **1 addetto** e il **19,5%** in studi da **4 a 5 addetti**
- ✓ Le categorie di clienti maggiormente servite dagli studi professionali che hanno preso parte all'indagine sono le **società** (45,1%) e le **imprese individuali** (29,0%), seguite dalle **persone fisiche** (18,5%) e dai **professionisti** (15,7%)
- ✓ Circa il **58% del fatturato** annuo deriva dai servizi fiscali e consulenziali resi alle proprie **società clienti**
- ✓ Le **società** clienti sono di **micro e piccole dimensioni** (fatturato annuo inferiore ai 10 milioni di Euro)



Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali – Monza, 2 aprile 2014


5

Figura 5



Metodo di valutazione del costo medio

- ✓ Sono state **valorizzate le ore** dedicate da ciascun **professionista**, sulla base del ruolo ricoperto, all'autoformazione e all'autoaggiornamento, ai corsi di formazione, all'apprendimento del funzionamento dell'eventuale software dedicato e al reperimento della documentazione presso la clientela
- ✓ Le ore così valorizzate sono state divise per il **numero di clienti** ed è stata calcolata la **media ponderata**
- ✓ I **costi** sostenuti dallo **studio**, non direttamente imputabili ai singoli professionisti, sono stati divisi per il **numero di clienti** ed è stata calcolata la **media ponderata**
- ✓ Il costo medio totale per singolo cliente per ciascun adempimento è dato dalla **somma dei costi medi** per singolo cliente suddivisi per le voci di costo individuate e attribuiti al titolare/socio, al collaboratore, al dipendente e allo studio



Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali – Monza, 2 aprile 2014

6

Figura 6



Figura 7

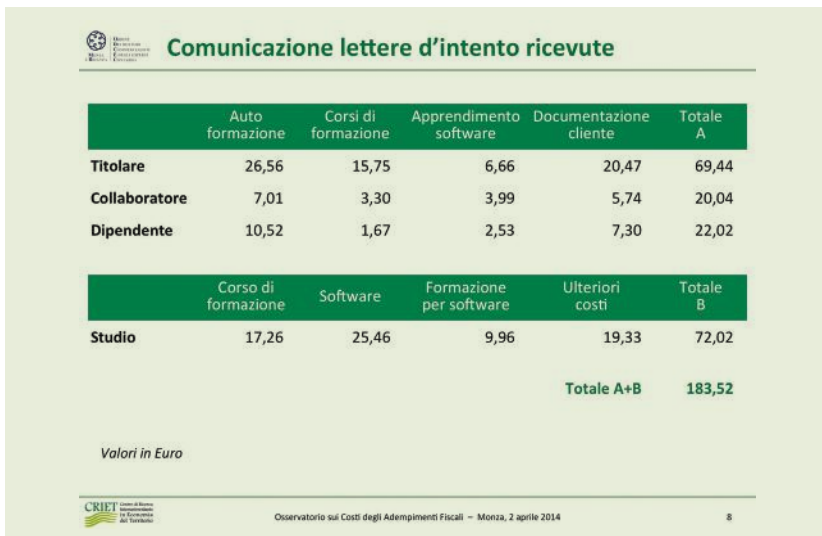



Figura 8

 **Comunicazione Paesi *black list***

	Auto formazione	Corsi di formazione	Apprendimento software	Documentazione cliente	Totale A
Titolare	40,26	21,64	17,53	28,74	108,17
Collaboratore	10,06	4,47	5,05	7,72	27,31
Dipendente	14,04	2,98	6,65	9,68	33,36

	Corso di formazione	Software	Formazione per software	Ulteriori costi	Totale B
Studio	21,72	41,45	18,58	24,84	106,59
				Totale A+B	275,42

Valori in Euro



 Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali – Monza, 2 aprile 2014 9

Figura 9

 **Istanza di rimborso IRES per mancata deduzione IRAP**

	Auto formazione	Corsi di formazione	Apprendimento software	Documentazione cliente	Totale A
Titolare	69,26	24,60	19,03	42,99	155,89
Collaboratore	13,04	2,65	3,10	8,36	27,15
Dipendente	8,26	2,33	3,30	6,00	19,89

	Corso di formazione	Software	Formazione per software	Ulteriori costi	Totale B
Studio	14,50	42,69	12,05	32,83	102,08
				Totale A+B	305,01

Valori in Euro


 Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali – Monza, 2 aprile 2014 10

Figura 10

Studi di settore

	Auto formazione	Corsi di formazione	Apprendimento software	Documentazione cliente	Totale A
Titolare	23,79	11,50	31,57	14,80	81,65
Collaboratore	8,32	1,65	13,10	8,17	31,24
Dipendente	6,10	1,17	13,33	4,48	25,07

	Corso di formazione	Software	Formazione per software	Ulteriori costi	Totale B
Studio	3,65	21,81	7,41	15,93	48,80
				Totale A+B	186,77

Valori in Euro

CRIET - Centro di Ricerca, Informazione e Formazione del Taxista
Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali - Monza, 2 aprile 2014

Figura 11

Spesometro – Elenco clienti-fornitori

	Auto formazione	Corsi di formazione	Apprendimento software	Documentazione cliente	Totale A
Titolare	18,06	7,61	9,10	10,35	45,12
Collaboratore	4,77	4,01	2,89	4,08	15,76
Dipendente	4,31	1,70	1,21	2,71	9,94

	Corso di formazione	Software	Formazione per software	Ulteriori costi	Totale B
Studio	7,62	11,16	4,65	9,14	32,56
				Totale A+B	103,37

Valori in Euro

CRIET - Centro di Ricerca, Informazione e Formazione del Taxista
Osservatorio sui Costi degli Adempimenti Fiscali - Monza, 2 aprile 2014

Figura 12

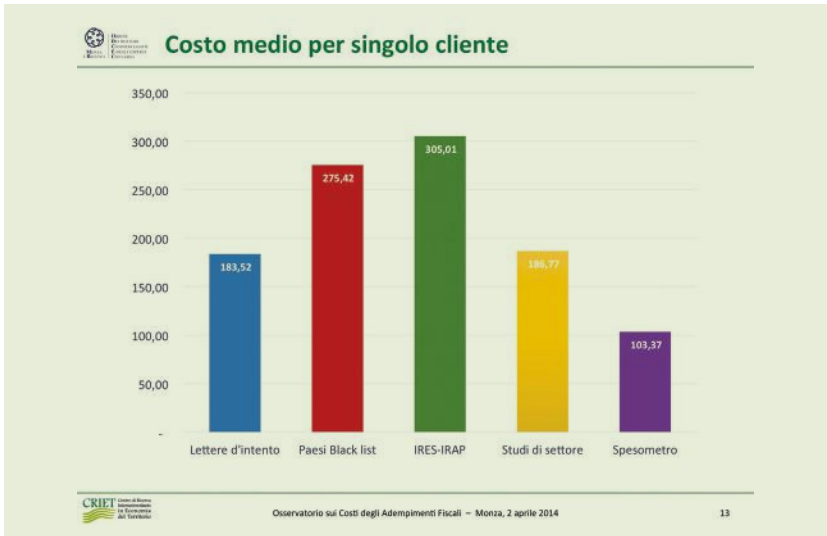


Figura 13

Tavola Rotonda. Ne discutono i protagonisti e le Istituzioni

Gilberto Gelosa

Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Monza e Brianza

Grazie alla dottoressa Mazzucchelli per la sua presentazione. Invito al tavolo, per la tavola rotonda, il dottor Giuseppe Parisi, della Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate, il dottor Capaccioni di Milano, Roberto Brioschi nostro collega, e il professor Gaffuri dell'Università di Milano-Bicocca. Presiede la tavola rotonda il professor Di Gregorio.

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Permettetemi di fare solo un ultimo ringraziamento ai professionisti, ai collaboratori, agli studi che hanno risposto, e una breve precisazione sulla metodologia perché normalmente, quando ci sono queste indagini, si deve sempre applicare una metodologia statistica più o meno sofisticata per depurare i risultati emersi dal questionario dalle cosiddette code, le quali di solito sono dei dati immessi in maniera casuale dai rispondenti.

In altre parole, qualche piccola informazione un po' fuori dalle righe ci può essere stata, ma in questo caso, proprio per dare il segnale che questo Osservatorio è un progetto pilota, una prima iniziativa, da presentare innanzitutto a voi, ma se volete anche alla collettività, abbiamo scelto di procedere seguendo una logica non di parte, depurando i dati il meno possibile, presentandoli senza nessuna correzione statistica. In questo caso, infatti, i risultati che avete visto sono proprio quelli delle risposte che molti di voi, presumo, hanno dato.

Fatto questo doveroso ringraziamento all'attenzione con la quale avete compilato il questionario, passiamo alla tavola rotonda.

Incomincerei facendo intervenire il dottor Brioschi, al quale chiederei, avendo egli partecipato alla ricerca in modo molto attivo, di presentarci il perché di certi adempimenti e non di altri, il come è andata a formarsi la struttura dei costi e delle domande, e quindi la costituzione del questionario stesso. Vorrei insomma che ci spiegasse la ratio che ci ha portato all'elaborazione di questo questionario, di questo progetto pilota, e non a un'altra tipologia di domande. Prego.

Roberto Brioschi

Dottore Commercialista

Buongiorno. Ringrazio anch'io tutti i presenti e vado subito al sodo.

Ho partecipato con entusiasmo all'invito che mi è stato rivolto dal dottor Gelosa di partecipare alla costituzione dell'Osservatorio, perché ho condiviso, fin da subito, l'obiettivo. L'obiettivo non era quello di scendere in piazza, urlare, fare scioperi o quant'altro, ma era quello di valutare, con dati statistici, quindi dimostrabili, quelli che potrebbero essere gli spunti da condividere con l'Agenzia delle Entrate, per ottimizzare il lavoro di tutti.

Ho condiviso la ratio che ha spinto Gelosa e il dottor Capaccioni, che ringrazio, nel valutare la costituzione di un Osservatorio, per stimare il costo effettivo che grava non solo su di noi. Noi oggi, qui, abbiamo i dati del costo sostenuto dallo studio professionale e non conosciamo quali sono i costi che ricadono sui clienti.

Sappiamo tutti – e abbiamo visto anche le risposte che avete dato – che molti adempimenti vengono fatti dallo studio professionale, ma una grossa parte di questi adempimenti non è rappresentata in questi dati, perché più la piccola azienda aumenta di dimensioni, più il costo ricade sul contribuente.

Questo è un primo passo dell'Osservatorio, non è completo, sapevamo benissimo che non avrebbe potuto esserlo, ma, ribadisco, è un primo passo.

Perché abbiamo scelto questi cinque adempimenti? La maggior parte del tempo l'abbiamo "persa", nelle prime riunioni, per valutare quali potevano essere degli adempimenti che avrebbero potuto rappresentare, in maniera non polemica – la nostra volontà è stata quella di non polemizzare con nessuno ma costruire qualcosa – i costi, che andrebbero valutati unitamente agli obiettivi specifici, e i benefici che l'Agenzia delle Entrate ne trae.

Ci sono degli adempimenti che assolutamente vanno fatti e sappiamo tutti che questi non sono quelli più dispendiosi in termini di tempo, perché se avessimo analizzato la dichiarazione dei redditi, la dichiarazione Iva, probabilmente i costi sarebbero stati molto più elevati, ma quelli sono adempimenti che comunque portano un immediato versamento di imposta. Sono adempimenti a cui siamo abituati da anni.

Provo a fare un esempio sulla società di capitali che è quella che conosco meglio: se non ho la necessità di compilare determinati quadri, molto complicati, come potrebbero essere l'RD, l'EC, il consolidato, eccetera, la dichiarazione di per sé è un qualcosa che ormai si fa di default. A livello di studio, in pratica, non dobbiamo perdere molto tempo per capire come compilarla.

Un conto è "perdere tempo" nel valutare se un costo è deducibile o no, un altro è esprimere una dichiarazione.

Abbiamo scelto dunque degli adempimenti che innanzitutto sono entrati in vigore negli ultimi anni, cioè quando più forte è diventata l'esigenza di lotta all'evasione. Inoltre, molti di questi adempimenti vengono fatti non da noi ma dai nostri collaboratori e questo comporta un costo, sullo

studio, con cui noi dobbiamo fare i conti, perché sappiamo benissimo che a fine anno molti di questi costi saremo riusciti a ribaltarli sul cliente e molti ce li saremo dovuti accollare. Penso che ognuno di noi, all'interno del proprio studio, avrà valutato i costi che possono essere ribaltati sul cliente e quelli che non lo sono, a cui va aggiunto il costo che è gravato sul contribuente. Un esempio su tutti è il dato, molto basso, che abbiamo ottenuto, come emerso dalle vostre risposte, sull'istanza di rimborso Ires per l'Irap gravante sul costo del lavoro.

Qual è il motivo per cui sono state presentate, per singolo studio, così poche istanze? Non certo perché il contribuente non voleva la restituzione dei soldi, ma perché l'adempimento era talmente complicato, non solo in termini di metodologia di calcolo, ma soprattutto in quanto richiedeva di andare a riprendere gli ultimi quattro-cinque anni – rispetto a quando è stato fatto – che il costo non poteva gravare tutto sullo studio professionale. Credo che la maggior parte di noi abbia prospettato al cliente quale poteva essere il rapporto costi-benefici, i tempi dell'eventuale rimborso e quello che sarebbe stato l'addebito che noi avremmo fatto al singolo cliente.

Personalmente ho osservato che più era piccola l'azienda più le risposte erano negative sul farlo oppure no. Il costo non era direttamente proporzionale al rimborso, magari fosse stato così, perché in tal caso avremmo potuto anche noi trarne molti benefici.

Noi dunque abbiamo fatto questa scelta anche per valutare – ne parleremo poi anche con l'intervento del dottor Parisi e del collega Direttore dell'Agenzia di Monza – quali potrebbero essere le informazioni che nessuno di noi vuole nascondere all'Agenzia delle Entrate o non comunicare, ma che magari, facendo dei piccoli interventi, che già sono stati fatti, potrebbero essere semplificate.

Abbiamo visto che l'elenco clienti-fornitori è stato semplificato, le operazioni con i Paesi black list oggi sono state semplificate rispetto a com'erano anni fa, ma secondo me molto si può ancora fare per semplificare, pur mantenendo tutte le informazioni necessarie all'Agenzia delle Entrate.

Vorrei soffermarmi qui, prima di entrare negli aspetti tecnici.

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Grazie Roberto. A questo punto inviterei il dottor Carlo Capaccioni a entrare un pochino più nel dettaglio delle prime indicazioni, da intendersi come proposte, per cercare di introdurre, eventualmente, dei miglioramenti, sulla base di questa prima analisi. Grazie.

Carlo Capaccioni

Dottore Commercialista

Una premessa: io da vent'anni partecipo ai lavori degli osservatori fiscali, prima con Bassetti alla Camera di Commercio di Milano, poi con il Presidente Gelosa qui a Monza. È da

vent'anni che si sente parlare di semplificazione fiscale. Il problema è che c'è un vizio di origine. Il vizio di origine, a mio avviso, è che l'Amministrazione Finanziaria sostanzialmente non paga l'informazione che richiede ed è valutata su parametri che sono l'accertato e il riscosso.

È come se noi valutassimo l'amministratore delegato di un'azienda sul fatturato e non sul margine operativo lordo o sull'utile della società. Secondo me questo è il problema che determina la complessità del sistema e quindi la necessità, in fasi successive, di introdurre questi provvedimenti di semplificazione.

L'idea di misurare il costo dell'adempimento serve proprio a valutare, nel suo complesso, il costo di adempimenti, soprattutto non fisiologici. Come ha detto il collega Brioschi, noi abbiamo scelto questi cinque adempimenti, di cui quattro sostanzialmente sono volti a contrastare l'evasione fiscale, a parte l'istanza di rimborso Ires per la mancata deduzione dell'Irap, che è stato un adempimento un po' a se stante. Gli altri sono tutti adempimenti non fisiologici. Non fisiologici vuol dire che prima non c'erano, sono stati introdotti per contrastare l'evasione e, se dovessero essere eliminati, probabilmente avremmo una perdita di gettito, ma il sistema non si romperebbe. Non stiamo proponendo di eliminare la dichiarazione Iva, Ires o Irap, sono adempimenti volti a combattere l'evasione fiscale.

Il tema è capire qual è il costo, per il sistema-Paese, di questi adempimenti. Ripeto: se l'amministrazione è valutata sull'accertato o sul riscosso, e non viene fatta un'analisi costi-benefici tra i vantaggi di gettito e i costi per il sistema, il sistema si complica in modo esponenziale, senza nessun freno.

L'obiettivo di questo lavoro era misurare il costo dell'adempimento con due finalità. La prima era capire qual è il costo per il sistema, ad esempio, dello spesometro. Abbiamo riscontrato che lo spesometro costa, al professionista, decine o centinaia di euro; proviamo a capire quanti spesometri vengono inviati a livello nazionale o a livello locale, in modo tale da cominciare a capire se questo adempimento ha un costo che si giustifica con i vantaggi fiscali che ottiene.

È molto difficile da misurare, però quantomeno abbiamo un parametro del costo a livello nazionale.

Il secondo obiettivo, a mio parere, dovrebbe essere quello di lavorare sul singolo adempimento. Sappiamo cioè che oggi, così come è configurato, l'adempimento costa € 100, quello che dovremmo fare, secondo me, adesso, è lavorare sulla semplificazione dell'adempimento, valutando la riduzione del costo, agendo ad esempio su una prima variabile che potrebbe essere la periodicità. Qual è il vantaggio, in termini di riduzione del costo, per esempio, delle comunicazioni delle lettere di intento ricevute, nel passare da una periodicità sostanzialmente mensile a una periodicità annuale? Quanto risparmiamo noi, come professionisti, e quindi quanto risparmiano le imprese?

Infatti, non parliamo di vantaggio professionale, parliamo di vantaggio per il sistema, perché poi noi ribaltiamo i costi sulle imprese, se riusciamo.

Se noi passiamo da una periodicità mensile ad una annuale, qual è il risparmio di costo dell'adempimento e qual è la perdita di informazione che ha la l'Amministrazione Finanziaria? Sostanzialmente, noi vediamo che l'Amministrazione Finanziaria, negli accertamenti, si muove con

qualche anno di ritardo, cioè oggi vengono verificate le annualità antecedenti di due o tre anni. Perché allora dobbiamo mandare le lettere di intento mensilmente? Questa è una domanda che ci siamo posti durante il gruppo di lavoro.

Un'altra cosa su cui si può lavorare è la struttura dell'adempimento. Ad esempio, sul quadro stesso della dichiarazione, dire: se noi non comunicassimo questo elemento, che pare non essere essenziale, quanto risparmieremo nell'assolvere l'adempimento? In tal modo riusciremo a valutare in modo oggettivo il costo e il risparmio della semplificazione. Secondo me questi potrebbero essere i prossimi sviluppi, una volta che abbiamo individuato il costo del singolo adempimento.

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Grazie Carlo. Permettetemi di esprimere brevemente il mio personale punto di vista sull'intervento del dottor Capaccioni.

Mi sembra che il dottor Capaccioni abbia messo in luce, nei fatti e guardando anche al futuro, quali possono essere gli obiettivi di un osservatorio di questo tipo, perché, da una parte, abbiamo una serie di imposte che si portano dietro degli adempimenti i quali, per così dire, possono essere considerati il processo principale; dall'altra parte, abbiamo invece tutta una serie di adempimenti che sono il cuore del sistema di controllo.

Il fatto che ci vogliono sia gli uni che gli altri è fuori discussione e, probabilmente, è anche una questione di cultura della società andare a capire dove finisce il controllo, dove si può inserire un meccanismo di collaborazione e, quindi, capire qual è il mix equilibrato.

Molto probabilmente è proprio quello l'obiettivo di iniziative di questo tipo, altrimenti si corre il rischio di porsi domande quali "perché dobbiamo fare questo?". Potrebbe sembrare che non ci sia una risposta, che non ci sia consapevolezza, ma molto probabilmente in tanti casi queste domande hanno una risposta molto puntuale, a prescindere se possa essere data oggi o in futuro, che permetterebbe di far svolgere il proprio lavoro con maggior convinzione.

In altri casi è molto probabile che la consapevolezza dei costi possa portare al riordino delle procedure e della natura, della tipologia e dell'intensità degli adempimenti.

Questo però non è un problema che riguarda solo l'adempimento in oggetto, è il tema centrale, se volete, della Pubblica Amministrazione la quale, se vuole avere un ruolo attivo insieme alle imprese, deve cambiare se stessa. Anche le imprese stesse che si rivolgono, in linea generale, al cosiddetto Stato, probabilmente devono cambiare approccio culturale.

Questa è una problematicità di cui si parla da anni, come giustamente è stato fatto osservare, ma che non credo sia più dilazionabile.

Prendete, per esempio, il contratto di rete. Il contratto di rete non è stato un grande successo, però la necessità di fare rete esiste ed è fortissima.

Adesso vorrei dare la parola al dottor Giuseppe Parisi, della Direzione Regionale

dell'Agenzia delle Entrate, per comprendere il punto di vista e la posizione dell'Agenzia delle Entrate sui temi che sono stati sollevati e, in particolare, su questo primo Osservatorio pilota che si vuole portare avanti per uno sviluppo il più possibile collaborativo delle iniziative. Grazie.

Giuseppe Parisi

Direzione Regionale Lombardia – Agenzia delle Entrate

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito. Porto anche i saluti del dottor Ursilli e del Direttore Regionale, che oggi avrebbe dovuto essere qui, ma per un impegno diverso non è stato possibile.

Per quanto riguarda il tema di oggi, perlomeno per quanto riguarda il tema dichiarato, stiamo cercando di valutare qual è il costo e, per quanto riguarda noi, qual è il beneficio legato a questi adempimenti, non considerati fisiologici.

In una società ideale, l'adempimento spontaneo risolverebbe tutti i problemi delle entrate, non avremmo neanche bisogno di dover svolgere questo tipo di attività. Purtroppo non siamo in una situazione in cui questo è possibile, altrimenti non saremmo impegnati in primo luogo in questa attività, noi ma anche voi. Questo è qualcosa che ci accomuna. L'ideale a cui tendere sarebbe quello di far sì che, spontaneamente, i contribuenti e i professionisti fornissero quelle informazioni che possono garantire all'amministrazione di effettuare un presidio. Un presidio su alcune attività nelle quali esiste il maggior rischio di evasione, elusione o sottrazione.

È vero: i costi incidono, i costi amministrativi e i costi indiretti, ovvero quelli legati all'interpretazione della norma, al susseguirsi delle norme, sono sicuramente incidenti. Mi sembra ci sia uno studio de Il Sole 24ORE, che quantifica gli oneri connessi all'adempimento in circa 5 miliardi di Euro.

Si tratta di quegli oneri di compliance che è sicuramente necessario comprimere. L'attenzione dell'Agenzia delle Entrate è massima, perché comunque in diverse occasioni, anche recentemente, sia dal Direttore generale, sia in altre situazioni, si è sempre più parlato di alleggerire il carico degli adempimenti, anche valutando, magari, la concentrazione di alcuni adempimenti con determinate scadenze.

Esiste, purtroppo, un problema, che forse non è solo italiano, ma è europeo, anche se in Italia forse è un po' più sentito, che è il mondo dell'Iva, ovvero il mondo dei consumi. L'Italia si trova ad avere quasi un primato, in questo.

È necessario che determinati adempimenti, quindi, non siano spostati al momento in cui avviene il controllo, ma che sia possibile monitorarli nel momento in cui l'operazione viene effettuata. L'attività di raccolta e di elaborazione delle informazioni non è finalizzata all'attività di contrasto, bensì al presidio, affinché possano poi essere intercettati alcuni fenomeni – le lettere di intento e altri –. Quattro di questi adempimenti attengono al mondo dei consumi e poi il mondo Iva trascina anche la base imponibile su altre imposte.

È importante dunque essere tempestivi nell'intercettare questo tipo di criticità, anche perché il mondo oggi corre molto veloce. Anche avere un mercato globale porta a soluzioni che non sempre gli Stati nazionali riescono a risolvere.

L'Agenzia è comunque impegnata su tutti i fronti, anche per quanto riguarda la disponibilità di servizi on-line, quindi tutto ciò che oggi viene ad essere acquisito, anche attraverso la collaborazione degli intermediari e dei diversi portatori d'interesse. Ascoltare le istanze dei portatori di interesse è importante per far comprendere all'Agenzia in quale direzione si può andare e per venirsi reciprocamente incontro.

Nel tempo l'Agenzia delle Entrate ha avuto questo tipo di sviluppo: si è passati da un'attività dove l'approccio autoritario era molto più intenso, a un'attuale situazione in cui, sempre più, si ricerca la collaborazione dei contribuenti e dei professionisti.

Sicuramente molte sono le iniziative, in questo senso. Lo spesometro ad esempio potrebbe essere superato da una nuova modalità di pagamento, che potrebbe essere la moneta elettronica o la fattura elettronica. A questo punto l'acquisizione delle informazioni sarebbe automatica e non sarebbe più necessario richiedere questo tipo di dati ai contribuenti e ai professionisti incaricati.

Inoltre, queste informazioni che sono sicuramente tantissime – e assieme a queste ce ne sono tante altre – servono per elaborare delle strategie per contrastare i fenomeni di frode e di evasione fiscale.

Ben venga dunque anche questa iniziativa che, assieme alle altre che hanno un approccio top-down invece che bottom-up, parte da un'analisi e va normalizzata nei contenuti. Il questionario è stato somministrato per comprendere quali sono i costi e, molto probabilmente, c'è stata la tentazione di addebitare costi a qualunque operazione. C'è qualche situazione non coerente, rispetto ad alcuni adempimenti, soprattutto agli estremi.

L'Agenzia è pronta ad ascoltare questi suggerimenti e questo tipo di raccolta di informazioni, per poter poi semplificare.

Per ultimo abbiamo adesso il portale telematico, anche qui si è andati avanti. È un costo anche per l'Agenzia e per la comunità, quello di dover sviluppare questa forma e di governare questo flusso immenso di dati. Io qui faccio un po' da osservatore, non ho risposte, non riesco a dare una risposta concreta, immediata, non ne ho neanche il potere, però sicuramente raccolgo questo tipo di iniziativa e la riporterò a chi potrà farne una valutazione, per vedere se, su questi dati, sarà possibile accelerare un processo di semplificazione che comunque, vi assicuro, è in corso e può generare anche un vantaggio per quanto riguarda questa fetta di costo che non è legata all'economia, ma che è legata ad un adempimento.

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Grazie dottor Parisi, credo che nessuno oggi avrebbe potuto chiedere una risposta, ci

mancherebbe, sarebbe stata una risposta sterile, una risposta puntuale al singolo adempimento. Viceversa, l'interesse ad andare avanti su questo percorso ed eventualmente a condividere le future analisi o i risultati, per trovare insieme, anche con altri soggetti, gli stimoli per dare un miglior servizio alla collettività, credo sia un segnale veramente positivo.

Mi auguro si possa veramente andare in questa direzione.

Per finire, darei la parola al collega Alberto Gaffuri, docente di Diritto Tributario dell'Università di Milano-Bicocca, per chiedergli, da un punto di vista più scientifico, più accademico, come vede un'evoluzione dove le singole parti sono spesso andate, almeno fino a qualche anno fa, per strade autonome, come queste istanze potrebbero essere recepite, anche proprio dal punto di vista dell'accademia e quindi della disciplina e poi, progressivamente, anche dal punto di vista normativo.

Alberto Maria Gaffuri

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Sarebbe interessante, a proposito di quanto detto dal dottor Parisi, sapere come l'Agenzia utilizza queste informazioni. Lo spesometro è utile? I dati sono effettivamente sfruttati? Sono interventi che sono richiesti ai contribuenti in sostituzione di controlli o comunque di forme di acquisizione dei dati che l'Agenzia delle Entrate potrebbe ottenere.

Lo spesometro, che è la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva svolte con fornitori e con clienti, potrebbe essere reperito con un controllo in loco. Si va presso l'impresa Beta, si verifica a chi sono stati venduti i beni, se sono stati venduti al cliente Alfa, si può andare dal cliente Alfa e verificare se effettivamente ha acquistato dalla Beta.

Questi adempimenti chiaramente costano tempo e denaro all'Agenzia delle Entrate e così si semplifica il tutto dicendo che Alfa e Beta inviano direttamente questi dati all'Agenzia, così il funzionario se li trova comodamente sul computer e non c'è bisogno che esca a fare questo sforzo e, quindi, perda tempo e denaro dell'Agenzia.

Quello che sarebbe interessante sapere è se poi, tutta questa massa di dati, che costano tempo e denaro ai contribuenti, è effettivamente sfruttata utilmente dall'Agenzia delle Entrate, anche perché poi c'è un problema, effettivamente, di ripartizione dei costi.

Io ho avuto occasione di parlare con commercialisti, i quali dicono che è difficile effettivamente per il commercialista ribaltare il costo sul cliente. Spesso il cliente dice: "Lo spesometro – per fare un esempio – non è un adempimento che ti chiedo io, è un adempimento che ti chiede l'Agenzia delle Entrate; perché io devo pagare per un servizio che non chiedo io, cliente, ma che impone la legge e che richiede la controparte, che è l'Agenzia delle Entrate?". Il cliente è piuttosto restio a pagare, quindi per il commercialista ribaltare il costo non è facile.

Ammesso che ci riesca, l'altro grande tema è quello della responsabilità professionale del commercialista. Se non si invia lo spesometro si va incontro ad una sanzione amministrativa di circa € 2.000, non una cosa spaventosa. Per carità, € 2.000 è lo stipendio mensile di un professore

universitario, però ci si salva.

Provate a non inviare la dichiarazione d'intento Iva: quello è un bagno di sangue. La Cassazione dice: "Se non l'hai inviata prima dell'operazione, è come se non fosse stata inviata. Allora è dovuta l'Iva, in solido, dal cedente e dal concessionario, con la sanzione che va dal 100 al 200% dell'imposta".

Altro che € 2000. Se ho fatto una vendita di € 500.000, basta calcolare l'Iva, per comprendere che la situazione si fa davvero complicata.

Quando il cliente bussava alla porta e dice: "Abbiamo ricevuto un accertamento, la dichiarazione d'intenti che fine ha fatto?". Caspita, l'ho mandata il giorno dopo, ma il giorno dopo non vale, questo dice la Cassazione, che è estremamente formalista. La dichiarazione vale se mandata prima.

Qui vorrei fare un invito, prendendo spunto da quanto diceva il professor Di Gregorio: l'Agenzia dovrebbe essere meno formalista, meno rigorosa, perché poi, il giudice per sua natura è abbastanza rigido. Non dovrebbe esserlo neanche il giudice ma poi alla fine, io capisco, che il giudice legge la norma e dice: "Per godere del plafond bisogna inviare la dichiarazione d'intento. La norma afferma che la dichiarazione va inviata prima, non si può inviare dopo", applica la legge in maniera formale, letterale e non si discosta.

Secondo me il compito dell'Agenzia, invece, dovrebbe essere quello di tenere conto della situazione sostanziale, quindi evitare il contenzioso. Se effettivamente la dichiarazione è stata inviata con qualche ora di ritardo e il contribuente riesce a dimostrare che il bene è stato effettivamente esportato, con tutta la documentazione di invio, le fatture, i bonifici da parte del soggetto, fermiamoci, non arriviamo a una contrapposizione così violenta e sanguinosa tra contribuente e Amministrazione Finanziaria, che non fa bene né all'uno né all'altro.

Secondo me questo sarebbe il compito dell'Agenzia, quello di fermarsi, perché non ci si può aspettare troppo dal giudice, che è chiamato ad applicare la legge. Per carità, non dico che l'Agenzia non debba applicare la legge, ci mancherebbe altro, però con un pizzico forse di maggiore elasticità; di fronte a un contribuente che ha commesso non una violazione di carattere sostanziale, ma di carattere meramente formale, potrebbe astenersi dall'applicare le sanzioni, con queste conseguenze così gravose.

Passiamo agli studi di settore: la comunicazione va spedita, non se ne può fare a meno, se manca la comunicazione ci sono conseguenze nefaste per il contribuente, si rischia l'accertamento extracontabile, ovvero si butta a mare tutta la dichiarazione e si ricostruisce il reddito dell'impresa, in base a qualsiasi informazione, qualsiasi presunzione, senza più tenere conto della contabilità. Cosa fa normalmente l'Agenzia delle Entrate in questi casi? Ricostruisce i ricavi e i proventi e si dimentica dei costi perché, a seconda della tesi della giurisprudenza, i costi li deve dimostrare il contribuente. Se il contribuente non porta le prove, l'impresa viene tassata al lordo di questi costi.

Se manca la comunicazione degli studi di settore, le sanzioni normali, che riguardano la mancata dichiarazione e pagamento dell'imposta, si elevano del 50%. Il contribuente avrà la sua sanzione dal 100 al 200%, che già mi sembra abbastanza pesante, ma questa viene ulteriormente aumentata del 50% perché non è stato mandato il modello relativo agli studi di settore.

Mi sembra un vero e proprio accanimento. Sempre sugli studi di settore, se il contribuente si adegua in dichiarazione, deve pagare il 3% in più. Perché? Non me la sto prendendo con l'Agenzia, perché in questo caso non c'entra nulla, ma è una follia. Si adegua, magari non li ha mai conseguiti però, per non avere problemi, si adegua; quindi non basta pagare l'imposta relativa al reddito adeguato, ma deve aggiungerci il 3%.

Sono cose francamente poco comprensibili. Diceva il professor Di Gregorio: bisogna migliorare il rapporto, sì, però il cittadino non può essere sempre braccato dal legislatore.

Faccio un altro esempio: mi viene in mente quella norma folle sull'indeducibilità dei costi del reato. Secondo quella norma, introdotta dal governo Monti, in presenza di fatture oggettivamente inesistenti – quindi si figura di acquistare beni che in realtà non sono mai stati acquistati – non viene riconosciuta la deducibilità dei costi, giustamente, perché in realtà non si è acquistato nulla, le fatture sono false, però i ricavi non vengono tassati, perché i beni e i servizi non sono stati acquistati e quindi non sono stati nemmeno rivenduti. Non consento di dedurre i costi ma non tasso i ricavi, perché siamo persone civili, siamo uno Stato civile.

Dice la norma, però, che in questo caso applico una sanzione ulteriore che va dal 25 al 50%. Il contribuente, ponendo che sia una società, risparmia il 27,5%, perché i ricavi non vengono tassati, però si vede applicata una sanzione che va da minimo del 25 ad un massimo del 50%. Se l'Agenzia gli applica il 50%, sarebbe stato molto meglio non concedergli l'intassabilità dei ricavi. Si va a spendere il 13% in più.

È un'altra norma che contiene – passatemi il termine poco elegante – una fregatura per il contribuente. Sarebbe necessario un atteggiamento più elastico, meno formalistico, meno vessatorio, del legislatore e, forse, anche dell'Agenzia delle Entrate nei confronti del contribuente, in modo tale che finalmente questi rapporti si possano distendere maggiormente.

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Grazie Alberto. Prima di ridare la parola al dottor Parisi, permettetemi un breve commento. Analoghe considerazioni si potrebbero fare su tanti contribuenti che, viceversa, perseguono un'elusione sistematica. L'inasprirsi di una serie di controlli, se uno legge il giornale, è il risultato non solo dei comportamenti di un certo tipo, delle amministrazioni e del legislatore, ma anche dei comportamenti di certi imprenditori o contribuenti, come persone fisiche.

Questo è un dato oggettivo, è inutile nascondere e pensare che ci siano solo degli intenti predatori, da parte dell'amministrazione, di raccogliere fondi. Molto spesso le statistiche che vengono pubblicate sulle dichiarazioni dei diversi soggetti in Italia sono oggettivamente imbarazzanti.

Nelle parole dell'amico Gaffuri mi sembra di leggere un aspetto molto importante, che finora non era stato introdotto nel discorso, cioè la differenza tra aspetti formali e aspetti sostanziali.

Mi permetto di riportare quello che diceva un mio vecchio maestro, cioè che la forma

diventa sostanza. Prima di poter arrivare alla sostanza io devo necessariamente passare per un aspetto formale. Questo vale per la nostra vita quotidiana, vale quando conosciamo una persona, nel vedere com'è vestita, vale quando andiamo a comprare qualcosa al supermercato e a maggior ragione vale per certi adempimenti.

Se nelle singole situazioni, negli specifici casi, non c'è dubbio che è possibile avere dei comportamenti "più elastici", il singolo caso non risolve la situazione. È una questione di metodo, perché il problema è la generalità dei casi.

Con questo spirito e con questo approccio è nata l'iniziativa odierna, che speriamo di portare avanti con sempre più forza e, soprattutto, allargandola a una platea molto più ampia, ovvero ampliando la base dei soggetti rispondenti. Lo spirito è quello di introdurre dei dati il più possibile oggettivi, da poter leggere e valutare bene, come diceva prima qualcuno dalla platea, e funzionali a sdrammatizzare i conflitti.

L'interesse di semplificare e di rendere più facili gli adempimenti, qualunque essi siano, è nell'interesse di tutti. È un interesse, credo, in primis dell'Agenzia delle Entrate, perché più è facile l'adempimento, più i dati dell'adempimento tenderanno ad essere corretti, più facilmente si potrà generare un rapporto di collaborazione.

Fintanto che non si passa da mere contrapposizioni a una fattiva collaborazione finalizzata a semplificare le cose, il dialogo difficilmente potrà partire. Il dialogo può esserci soltanto nel momento in cui il discorso viene fondato su un'analisi il più possibile rigorosa.

Prima di concludere lascerei la parola al dottor Parisi, per un'ultima battuta, perché mi sembrava volesse aggiungere qualcosa.

Giuseppe Parisi

Direzione Regionale Lombardia – Agenzia delle Entrate

Ho percepito la descrizione di un'amministrazione comunque tiranna, molto distante dai cittadini, pronta a colpire tutti e indiscriminatamente, senza un minimo di attenzione.

Purtroppo, questa cosa non la colgo, non la sento mia. Io peraltro mi occupo della gestione dei servizi all'utenza, per cui sono impegnato giornalmente, in prima linea, a cercare di risolvere i problemi e le situazioni che si vengono a creare nel rapporto quotidiano con i professionisti e con i contribuenti. L'obiettivo finale è di dare la possibilità ai nostri principali interlocutori di accedere in modo semplificato a un notevole numero di attività.

Sicuramente l'attenzione rispetto agli errori scusabili è stata posta dall'Agenzia anche di recente, nel senso che, laddove esiste la percezione di un errore, che è determinato non dalla volontà ma da una dimenticanza, da un errore legato a situazioni che sono rimediabili, dove pertanto non sussiste alcuna volontà di voler evadere o di sottrarsi all'adempimento, l'Agenzia ha risposto sicuramente con un'attenuazione e una maggiore comprensione.

Gli uffici territoriali hanno avuto anche istruzioni in questo senso e in questo senso si

comportano. In più, c'è sempre e comunque l'ascolto attivo, ovvero tutte le vostre segnalazioni sono sempre state prese in considerazione, anche con riferimento a queste situazioni limite, laddove esiste un'attività che va a colpire quella fascia che nella piramide della tax compliance si considera fascia della patologia. Ovviamente sulla patologia l'amministrazione deve reagire in modo adeguato, per gli ingenti costi che gravano non solo sull'Agenzia ma soprattutto sulla collettività.

Ci sono delle statistiche che quantificano in 36 miliardi l'Iva sottratta. Questa è una realtà che ci pone, rispetto all'Europa, solo davanti alla Grecia e ai Paesi dell'Est.

In più, vorrei rispondere anche a un'altra osservazione: con il sistema Italia, con 5 milioni di partite Iva e una platea di contribuenti così elevata, il costo di un controllo di quel tipo è sicuramente superiore ed è un costo comunque a carico della collettività.

Intervento dal pubblico

Mi presento, sono Vincenzo Gentile. Forse un po' più del collega Parisi, vengo dal mondo del controllo. La questione dello spesometro non è solo importante per andare a rilevare la situazione del singolo contribuente, ma ci consente di fare una selezione molto approfondita in seno ai contribuenti e quindi di effettuare accertamenti solo su quelli che, sulla base dello spesometro, mostrano qualche discrepanza nelle dichiarazioni.

L'elenco clienti-fornitori relativo agli anni 2006 e 2007 è stato uno strumento utilissimo per tutti gli uffici. Per noi l'elenco clienti e fornitori è molto utile e averlo ripristinato ci dà dei benefici che, rispetto a quanto emerso dalla ricerca in termini di costo, sono sicuramente superiori ai costi.

Personalmente non so quantificarne l'utilità, ma visto che i nostri studi statistici sull'attività di controllo sono molto approfonditi, credo che si possa stabilire una relazione diretta. Possiamo provare a sottoporre questo studio alla Direzione centrale Programmazione: potrebbe fornire una risposta all'esterno su quanto siano di beneficio all'Agenzia queste informazioni.

A parer mio sono utilissime, mi sento di sottoscrivere l'importanza e l'utilità di queste informazioni.

Per concludere vorrei rispondere al professor Gaffuri: se la Cassazione ritiene che quell'adempimento sia stringente, l'Agenzia non può fare scelte diverse. È il giudice ad interpretare la legge, noi dobbiamo applicarla in maniera rigorosa.

Qualche volta, dove c'è lo spazio per la discrezionalità, lo facciamo e l'abbiamo fatto recentemente, come ha detto il dottor Parisi, però credo che, laddove il giudice stesso, riconosca l'inderogabilità di certi adempimenti, noi non possiamo fare scelte diverse. Grazie.

Alberto Maria Gaffuri*Università di Milano-Bicocca e CRIET*

Non volevo trasmettere quest'immagine cattiva dell'Amministrazione Finanziaria. È vero però che certe tesi sostenute dalla Cassazione o dal giudice in primis sono sostenute dall'Agenzia nelle sue difese. Ammetto però che effettivamente l'Agenzia, alcune volte, fa dei passi avanti rispetto alla stessa giurisprudenza della Cassazione.

Faccio un brevissimo esempio in tema di utilizzabilità del credito Iva, nel caso in cui sia stata presentata la dichiarazione. Se il contribuente sbaglia e per un anno non presenta la dichiarazione o la presenta in ritardo, chiaramente non dovrebbe farlo, ma la Cassazione dice: anche se il credito esiste, indiscutibilmente, non può più essere portato in compensazione nell'esercizio successivo.

Cosa deve fare il contribuente? Deve pagare, perché riceverà il controllo formale e quindi la cartella esattoriale. Paga il credito che ha utilizzato e poi chiede il rimborso. L'Agenzia delle Entrate, in una circolare recente, ha detto che no, una volta che viene effettuato il controllo formale, recuperato questo credito che non poteva essere portato in detrazione perché non era stata portata la dichiarazione, già in sede di controllo formale se il contribuente dimostra che effettivamente il credito esisteva, gli viene riconosciuto e quindi viene annullata la ripresa.

In questo l'Agenzia fa un passo notevolmente in avanti rispetto alla stessa giurisprudenza della Cassazione. C'è un'apertura, lo riconosco. In altri casi invece l'Agenzia risulta essere un po' meno aperta.

Angelo Di Gregorio*Università di Milano-Bicocca e CRIET*

Non c'è dubbio, però rimane il problema, se si vogliono fare davvero dei passi avanti, concreti, che bisogna elaborare un metodo che ci permetta di confrontarci sulla generalità dei casi e non sulle situazioni particolari.

Per ultime, due battute degli amici Carlo Capaccioni e Roberto Brioschi.

Roberto Brioschi*Dottore Commercialista*

Io prenderei spunto, in ottica propositiva, perché è quello che ci ha spinto a fare questo Osservatorio, da quello che hanno detto il dottor Parisi e il collega dell'Agenzia delle Entrate di Monza sul fatto che questi dati verranno valutati anche dall'Agenzia delle Entrate per capire,

insieme, quali potrebbero essere degli strumenti esemplificativi, analizzando costi e benefici.

Noi oggi abbiamo analizzato i costi, non abbiamo analizzato il costo sull'imprenditore, perché secondo me il costo sull'imprenditore è almeno pari a quello del professionista, a prescindere dall'addebito che noi facciamo del nostro costo; cioè il costo, in termini di tempo perso dal contribuente, per fornirci i dati necessari a porre in essere questi cinque adempimenti, escludendo le grosse aziende in quanto questi adempimenti se li fanno da sé, e che, veramente, devono investire tempo e oggi sappiamo che il tempo è la cosa più preziosa che abbiamo.

Prendo spunto quindi per vedere se in un'ottica propositiva si riescono ad integrare i dati che abbiamo con i dati che magari l'Agenzia delle Entrate ci vorrà fornire, perché, secondo me, molti di questi cinque adempimenti hanno degli aspetti critici che, eliminandoli o semplificandoli, porterebbero probabilmente a dimezzare il costo. Dimezzare il costo vuol dire dimezzare il tempo impiegato per fare questi adempimenti, perché noi oggi siamo professionisti e dobbiamo comunque, a fine anno, come gli imprenditori chiudere il bilancio in positivo e ottimizzare le risorse che abbiamo in studio.

Penso che molti di voi siano stati sensibilizzati a partecipare all'incontro, vedo che la maggior parte sono più o meno persone relativamente giovani, come me. Fino al 2008 era un altro mondo, si poteva ribaltare quello che si voleva al cliente, lo dico tra virgolette, dal 2008 ad oggi sappiamo che la prima cosa che il cliente va a vedere è il costo di qualunque cosa. Mentre prima si guardava il servizio professionale, oggi si guarda il costo professionale, fatta eccezione per i grandi contribuenti. Per il contribuente medio con cui ci troviamo ad operare noi, di Monza e Brianza, chi più chi meno, è un aspetto importante e quindi noi vorremmo avere come obiettivo per il futuro, se ne avremo occasione, di confrontare questi dati con quelli che ci potrà fornire l'Agenzia delle Entrate, per capire come si possono sacrificare alcuni di questi adempimenti.

Una premessa importante: nessuno di noi sta incolpando l'Agenzia delle Entrate, perché sappiamo che sono adempimenti che vengono imposti. L'Agenzia non ha il ruolo di legislatore, è l'organo che deve applicare la legge.

Faccio un esempio su tutti: c'era un disegno di legge, la 958 del 2013, che prevedeva di traslare l'obbligo delle lettere di intento da colui che le riceve a colui che le emette. Colui che le emette probabilmente ha una struttura tale in grado di gestirle, il plafond lo deve gestire, perché le sanzioni sono sostanziali. Lui, nel momento in cui pone in essere uno strumento di gestione del plafond, probabilmente è anche strutturato per fare determinati adempimenti.

Spesso, invece, noi ci troviamo a che fare con imprenditori medio-piccoli che ricevono questa lettera di intenti, che a malapena capiscono cosa devono farne, a volte ce la danno e a volte ce la danno dopo sei mesi.

A parte il corso dell'apprendimento in sé, come diceva prima il professor Gaffuri, questo diventa un costo molto elevato, nel momento in cui non pongo in essere questo adempimento.

La sanzione da una a due volte l'imposta, nel momento in cui non trasmetto la comunicazione di lettera di intento, non è stata legiferata dall'Agenzia delle Entrate, quindi non possiamo assolutamente incolparla, dal mio punto di vista. È un problema legislativo.

Se già trasla l'obbligo su colui che invia le lettere di intento, probabilmente si limiterebbero i casi di omissione di trasmissione delle lettere d'intento. Sono piccolezze.

Me ne vengono in mente altre, sempre in ottica propositiva, guardando questi cinque adempimenti: noi oggi comunichiamo le operazioni black list due volte, una prima volta mensilmente, per quanto riguarda aspetti di carattere Iva, per cui io personalmente non conosco la necessità di determinate informazioni, ma probabilmente sedendoci al tavolo saranno chiarite: perché io, una volta che comunico che il mio cliente fa 100 di cessione con un soggetto svizzero, devo dividerlo tra imponibile, non imponibile e fuori campo? Ti sto dicendo che faccio 100 di cessione allo svizzero, poi andrai a valutare tu se sono o meno un soggetto per cui è necessario fare un controllo in loco, presso la mia azienda.

Noi poi ci troviamo, a fine anno, a dover comunicare i costi sostenuti con i Paesi, dove abbiamo due difficoltà. Il contribuente, prima di noi professionisti, deve fare una serie di valutazioni che secondo me lasciano il tempo che trovano. Ancora oggi non abbiamo un elenco univoco di quelli che si devono intendere Paesi black list. Sono piccolezze ma secondo me è interesse nostro, del contribuente e anche dell'Agenzia delle Entrate, che si faccia una vera opera di semplificazione, su cose che non richiederebbero un grosso investimento di tempo.

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Un'ultima battuta anche dal dottor Capaccioni, sintetico.

Carlo Capaccioni

Dottore Commercialista

L'obiettivo non era quello di far emergere un'Agenzia tiranna, ma semplicemente quello di sensibilizzare sui costi dell'informazione.

Lancio una provocazione: secondo me tutto ciò che non è fisiologico all'adempimento dovrebbe essere rimborsato al contribuente. Se, come ha detto il professor Gaffuri, il funzionario può andare a prendersi i dati, dobbiamo rimborsare, ma a tariffe vere, non di invio telematico, il costo di questa informazione che stiamo dando all'Amministrazione Finanziaria.

Così avremmo due obiettivi: il primo è che è l'amministrazione che fa un'analisi costi benefici sull'adempimento, quindi si va a regime con un sistema di semplificazione. Il secondo è che non pagano i soliti noti, perché, così facendo, noi stiamo scaricando il costo della lotta all'evasione sui soliti imprenditori onesti, su chi le tasse sostanzialmente le paga.

Se io rimborso il costo dell'adempimento, ho due vantaggi, che secondo me sono straordinari e che sono a regime: l'analisi costi benefici e non ribaltare il costo sui soliti noti, che pagano già le tasse.

Angelo Di Gregorio

Università di Milano-Bicocca e CRIET

Non mi rimane che ringraziare tutti i presenti e cedere la parola al dottor Gelosa, che farà le conclusioni dell'attuale giornata di lavori, e augurarmi di rivederci al prossimo incontro dell'Osservatorio sui costi degli adempimenti fiscali.

Conclusioni

Gilberto Gelosa

Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Monza e Brianza

Vorrei dire tre cose, prima del saluto di chiusura. Ho preso spunto dagli interventi che ci sono stati in precedenza e vorrei partire dal dire che è inequivocabile che negli ultimi 15 anni l'Agenzia delle Entrate abbia fatto un'evoluzione in termini informatici, di attrezzature, di possibilità di colpire nel segno. Questo è un dato di fatto.

È inequivocabile che ci sia un'Agenzia delle Entrate che dà un servizio al contribuente, quindi un approccio molto diverso.

Noi non siamo qui oggi per parlare di un'Agenzia delle Entrate tiranna.

Ci sono due cose che vorrei far presente, come veicolo di riflessione, attraverso il dottor Parisi e il dottor Gentile. È altresì inequivocabile e non possiamo dire che non avviene: l'Agenzia delle Entrate, per alcuni aspetti, come è giusto che sia, contribuisce a fare le norme, perché poi deve applicarle. Quindi l'Agenzia delle Entrate, non quella della Lombardia, non quella di Monza e Brianza, ma quella centrale di Roma, su determinati aspetti di adempimento è naturale che passi le veline. Quello che vogliamo dire oggi è che, nel momento in cui passa la velina, dovrebbe cercare di passare la velina avendo un occhio a chi deve adempiere successivamente.

Oppure lasci questa funzione al Ministero, ma il pericolo è ancora maggiore perché quello che io noto è che, più ci si allontana dal terreno di gioco, più le decisioni vengono prese su una partita che non è quella vera, cioè si fanno delle cose che poi è difficile rendere nella pratica.

Secondo aspetto: a me piacerebbe che la prossima volta, come noi abbiamo dato dei numeri, che magari sono da tarare, da affinare, da migliorare anche su altri territori, ci fosse la possibilità di fare un sereno confronto con i numeri dell'Agenzia.

Io dividerei l'ambito: imposte da evasione, quelle che nessuno deve mettere in discussione, perché dietro c'è un'evasione; imposte da mancato adempimento; sanzioni e sanzioni formali. Avere quattro numeri di gettito.

Chi è l'interlocutore, cioè il commercialista, non conosce questi numeri e, probabilmente, conoscerli ainterebbe.

Penso all'ultima battuta di Carlo Capaccioni: io mi accontenterei di un legislatore che, non tanto sugli adempimenti ci riversa una somma, ma è stato detto che ci sono delle decisioni, delle sentenze, che vincolano l'Amministrazione Finanziaria, che vincolano l'Agenzia; io mi accontenterei che ci fossero delle sanzioni al contrario: tutte le volte che l'Agenzia delle Entrate ci chiede una produzione di documentazione per mancato allineamento, che ci sia una sanzione impropria, un riconoscimento del contributo, del costo.

Sono arrivato in ritardo io perché ho prodotto la dichiarazione dei redditi del mio cliente il 1° ottobre invece che il 30 settembre? Sanzione. Benissimo, l'Agenzia delle Entrate non la trova,

le riproduco che invece è stata presentata, deve pagare la sanzione. Questa è un'equità giuridica.

Chiaramente mi illudo, però, di fatto, la situazione potrebbe essere bilanciata anche in questo modo.

Perché questo è un costo, è inutile nasconderci; quando il commercialista, quando il contribuente, opera in favore – perché poi questi dati vanno allineati perché non si trovano –, ha un costo che penso sia gravoso.

Abbiamo molte cose da dire e, ancor più, cose da fare. Possiamo cambiare le cose perché siamo professionisti, vogliamo cambiarle perché siamo cittadini. L'incontro di oggi va in questa direzione. Prossimamente ci saranno anche le elezioni, quindi destra e sinistra rappresentate. C'è stata una grossa diatriba, a livello nostro, nazionale, e tra i due capilista uno ha scritto "Commercialisti utili per il Paese", l'altro gli ha risposto: "Sarebbe meglio che fossimo utili per i commercialisti". Penso che oggi abbiamo fatto tutte e due le cose: utili per i commercialisti e utili per il Paese. Grazie e buona giornata.

Trascrizione testi, Studio Acta
Revisione testi, Marianna Melesi
Grafica, M&C Marketing Comunicazione, Milano
Criet Account, Marianna Melesi
Stampa, MAGGIOLI MODULGRAFICA, Santarcangelo di Romagna (RN)